DIO
PRIMA DI TUTTO

GESTIONE CRISTIANA DELLA VITA

Settimana di
Risveglio
2021

DIO PRIMA DI TUTTO
SETTIMANA DELLA GESTIONE CRISTIANA DELLA VITA

gestionecristianadellavita.uicca.it

DIO
PRIMA DI TUTTO

GESTIONE CRISTIANA DELLA VITA

Settimana di

Risveglio

2021

SETTIMANA DI RISVEGLIO GESTIONE CRISTIANA DELLA VITA DIO PRIMA DI TUTTO 2021

Copyright ©2021 by the General Conference Corporation of Seventh-day Adventists®. All rights reserved.
Published by Review and Herald® Publishing Association

Foreword: Marcos F. Bomfim

Written by: Aniel Barbe and Dr. Peter Landless

Edited by: Jeffrey Brown

Editorial Assistant: Alan Hecht

Layout and Design: Johnetta B. Flomo

Traduzione in Italiano: Giuseppe Cupertino

Impaginazione e adattamento grafico in italiano: Gianluca Scimenes (HopeMedia Italia)

This material may be translated, printed, or photocopied by any Seventh-day Adventist entity without securing further permission. Republished documents must include the credit line: "Stewardship Ministries, General Conference of Seventh-day Adventists, used by permission." Selling this work for profit is prohibited.

Unless otherwise indicated, all Scripture taken from the Holy Bible, New International Version®, NIV® Copyright ©1973, 1978, 1984, 2011 by Biblica, Inc.®. Used by permission. All rights reserved worldwide.

New King James Version®. Copyright © 1982 by Thomas Nelson. Used by permission. All rights reserved.

SUBSCRIPTION
gcstewardship@gc.adventist.org

ADDRESS
12501 Old Columbia Pike
Silver Spring, Maryland 20904

DIO PRIMA DI TUTTO 2021

SOMMARIO

Presentazione	07
GIORNO I : L'opera del Padre mio	08
GIORNO II : Abbattere i muri	12
GIORNO III : Riscattati	16
GIORNO IV : Favorire nuove prospettive di vita	20
GIORNO V : Una giornata per mettere Dio prima di tutto	25
GIORNO VI : L'affare della vita	30
GIORNO VII : Soprattutto quando è difficile	34

Presentazione

"*Dio prima di tutto*" *non è solo il titolo di questa settimana di risveglio dedicata alla Gestione Cristiana della Vita, ma esprime la fede e il comportamento di tutti coloro che accettano Gesù Cristo come loro Signore e scelgono di vivere per glorificarlo. Per questo motivo,* "*Dio prima di tutto*" è diventato un motto per i Ministeri per la Gestione Cristiana della Vita della Conferenza Generale e un principio importante nel suo orientamento strategico. In tutto ciò che facciamo (e questa settimana di preghiera non fa eccezione), immaginiamo che le persone mettano Dio al primo posto nella loro vita.

Pertanto, questa settimana di risveglio non è una raccolta casuale di sermoni dedicati al tema. Ha anche lo scopo di portare le persone a decidere di mettere Dio al primo posto in sette aspetti cruciali della loro vita spirituale. La sequenza si basa sui sette punti della scheda "*Io mi impegno*", che possono essere considerati tappe nel percorso verso una più profonda intimità con Dio. Questo cammino, intrapreso dalla fede, deve diventare un continuo esercizio di fiducia nel Signore.

Ma questi sermoni non sono solo una predicazione. Sono proposte di vita da trasformare in esperienza nella comunità. Poiché l'integrità è una virtù importante per un predicatore, qualsiasi carenza nella vita cristiana in generale, o negli ambiti trattati dalla Settimana di preghiera in particolare, deve essere confessata a Gesù prima che il presentatore possa invitare le persone a decidere per Gesù. Nessun pulpito può conferire autorità spirituale a un predicatore a meno che quella persona non sia stata purificata e giustificata da Gesù, accettando per fede la Sua morte sostitutiva.

Come ogni evangelista sa bene, non basta presentare la verità. Ci deve essere anche un invito all'azione, per prendere una decisione. In questa settimana di preghiera, l'appello è inserito nella sezione "*La mia promessa*", dopo la conclusione. Quindi, se hai intenzione di predicare questi sermoni, prega affinché questa chiamata possa diventare efficace per merito dell'azione dello Spirito Santo, prima nel tuo cuore e poi nel cuore dei partecipanti. Prega affinché tu possa diventare il portavoce di Gesù, chiedendo alle persone di sviluppare una relazione con Lui attraverso ognuna delle sette proposte di azione.

Come pensiero finale, vorrei ringraziare innanzitutto Aniel Barbe, Direttore Associato dei Ministeri per la Gestione Cristiana della Vita della Conferenza Generale, editore della rivista Dynamic Steward e principale collaboratore della Settimana di Risveglio per la Gestione Cristiana, per aver investito così tanto tempo ed energia nella preparazione di questa utile risorsa. La nostra gratitudine va anche al Dr. Peter Landless, Direttore dei Ministeri della Salute della Conferenza Generale, per aver scritto il terzo sermone sulla salute. Questo sarà sempre un tema importante per la Gestione Cristiana della Via perché il risveglio e la riforma nelle nostre vite spirituali non possono avvenire a meno che non ci sia un corrispondente risveglio e una riforma nel nostro stile di vita.

Possa il Signore usare questa risorsa e la tua vita come strumenti nelle Sue mani per la salvezza delle persone!

Marcos Faiock Bomfim
GC Stewardship Ministries

GIORNO I
L'opera del Padre mio

Mettere Dio al primo posto con l'adorazione.

(Luca 2:41-49)

Nell'antichità l'usanza voleva che un figlio imparasse e seguisse il mestiere del padre. Se il padre era un pescatore, un fabbro, un falegname, un contadino o un prete, era molto probabile che il figlio lo diventasse. Le cose oggi sono molto diverse. Mio padre era uno chef e non sono fiero di dire che so solo friggere le uova, preparare spaghetti istantanei e mettere insieme un'insalata mista. Grazie a Dio, non fu così per Gesù; era impegnato negli affari di Suo Padre. Leggiamo in Luca 2:49: "Ma egli disse loro: Perché mi cercavate? Non sapevate voi ch'egli mi conviene attendere alle cose del Padre mio?". Dal suo punto di vista, occuparsi delle cose di Suo Padre non era facoltativo; era un dovere al quale Egli non intendeva sottrarsi. Gesù rimase tre giorni a Gerusalemme per occuparsene.

Cosa possiamo imparare dal dodicenne Gesù a proposito del compiere l'opera del Padre nostro?

Gli affari di nostro padre

È interessante notare che la parola "affari/cose" non è presente nel testo originale. È stata aggiunta dai traduttori per dare un significato più chiaro alle parole di Gesù. In realtà, il testo andrebbe letto "nel di mio padre". Basandosi sul contesto, i traduttori hanno ritenuto opportuno aggiungere la parola "cose": "nelle (cose) di mio Padre". Questa aggiunta porta a due possibili traduzioni: "Negli affari di mio Padre" o "Nella casa del Padre mio". Le traduzioni che utilizzano "Negli affari di mio Padre" si concentrano sulle azioni in cui è stato coinvolto Gesù. Le traduzioni che usano "Nella casa del Padre mio" si concentrano sul luogo in cui Gesù trascorse quei tre giorni. Per una comprensione completa dell'espressione dobbiamo rilevare che il testo contiene entrambi i significati: Gesù era nella casa di Suo Padre e svolgeva l'opera di Suo Padre.

Sedersi, ascoltare, chiedere

Quando pensiamo al giovane Gesù compie l'opera di Suo Padre, di solito lo immaginiamo impegnato a rispondere alle domande e a condividere la Sua conoscenza con i sacerdoti e gli ascoltatori. Tuttavia, il racconto fornisce una descrizione più completa dell'accaduto. Leggiamo in Luca 2:46-47: "*46 Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. 47 E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.*" (NKJV).

Il versetto 47 parla delle azioni di Gesù: stava condividendo la sua conoscenza e rispondendo alle domande. Tuttavia, la descrizione di Gesù che compie l'opera di suo Padre inizia con il versetto 46. Luca usa un altro gruppo di verbi: sedersi, ascoltare e chiedere, invece di insegnare e rispondere. Era seduto o intento ad agire? Ascoltava o stava parlando? Aveva più domande che risposte? Non lo sappiamo. Ciò che sappiamo per certo è che tutto questo

rientrava nell'opera di Suo Padre. Era tutto il pacchetto. Compiere l'opera del Padre comprende due aspetti: agire per conto del Padre e stare in presenza del Padre.

Di solito, quando parliamo di agire per conto del Padre, ci riferiamo all'insegnamento, alla predicazione, alla guarigione e al dono. Tuttavia, concentriamoci per un momento sullo stare in presenza del Padre attraverso l'essere seduti, all'ascolto e interrogando.

Stare seduti

Questa espressione trasmette l'idea di osservare, contemplare e meditare su ciò che accadeva intorno a lui. Ellen White commenta questa postura di Gesù:

> "Silenzioso e assorto, sembrava studiare un grande problema. Si apriva il mistero della sua missione di Salvatore... Rapito nella contemplazione di queste scene, lasciò indietro i suoi genitori per rimanere da solo» (*Desire of Ages*, p. 55).

Lo stare seduti non è una posizione popolare nel mondo frenetico in cui viviamo. Oggi ci congratuliamo con le persone impegnate, gli oratori eloquenti e coloro che sono circondati o seguiti dalla folla. I nostri valori sono così diversi da quelli di Gesù! Egli sedeva in silenzio, assorto, in meditazione, essendosi isolato per stare con suo Padre. Ha iniziato l'opera di Suo Padre senza fretta, ma prima di tutto mettendosi a sedere.

Stare fermi in presenza di Dio è un modo sostanziale per fare compiere l'opera di nostro Padre.

Il profeta Abacuc ci invita ad unirci a Gesù in questa esperienza: "*Il SIGNORE è nel suo tempio santo; tutta la terra faccia silenzio in sua presenza*" (*Abac. 2:20*). *E il Salmo 46 al versetto 10 ribadisce:* "*«Fermatevi», dice, «e riconoscete che io sono Dio»*."

Ascoltare

Gesù compie l'opera di Suo Padre anche trascorrendo del tempo ad ascoltare gli insegnamenti degli scribi e dei dottori della legge.

Il verbo "*ascoltare*" implica l'intenzione di comprendere e imparare, non solo di udire ciò che è stato detto. A quei tempi, una camera del tempio era riservata all'istruzione pubblica. Alcuni studenti si sedevano su una panca bassa, con il più giovane seduto per terra, letteralmente "*ai piedi*" del loro istruttore. Essendo un ragazzo di dodici anni, probabilmente era lì che si trovava Gesù. Ellen White descrive il suo atteggiamento con queste parole: "*Gesù appariva assetato della*

conoscenza di Dio" (*Gesù di Nazareth*, pag. 48).

Gesù come Parola di vita e Sapienza incarnata stava dando un esempio a tutti i suoi seguaci: "*Abbiate sete di conoscere Dio*". Ascoltiamo e desideriamo intensamente una conoscenza più profonda di Dio o ci accontentiamo di una conoscenza formale e superficiale acquisita anni fa?

Luca 11:28 riporta il concetto principale che Gesù stava svolgendo nel raccontare la parabola dei due costruttori, dove uno costruiva sulla sabbia e l'altro aveva costruito sulla roccia: "*Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*'". *Ascoltare la parola di Dio e poi metterla in pratica, sono i criteri usati da Gesù distinguere tra il saggio e lo stolto. Il libro dell'Apocalisse si apre spiegando l'importanza di ascoltare la Parola di Dio mentre ci approssimiamo alla fine dei tempi: "Beato chi legge e beati quelli che ascoltano le parole di questa profezia e fanno tesoro delle cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino!*" (Apocalisse 1,3).

Chiedere

Chi fa domande di solito aspira ad avere una conoscenza più profonda e cerca chiarimenti o una comprensione migliore. Chiedere rappresenta un tentativo di saperne di più. Ellen White illustra la natura delle domande di Gesù: "*Come un discepolo in cerca d'istruzioni, li interrogò sulle profezie e sugli eventi relativi alla venuta del Messia*" (*Gesù di Nazareth*, p. 48).

Dio ci invita ad impegnarci ad acquisire una conoscenza più profonda della Sua persona. Geremia 33:2, 3 leggiamo: "*Così parla il Signore, che sta per fare questo; il Signore che lo concepisce per mandarlo ad effetto, colui che ha nome il Signore: 'Invocami, e io ti risponderò, ti annuncerò cose grandi e impenetrabili che tu non conosci'*".

L'esperienza del profeta Daniele, scelto subito dopo Geremia, ci dice come Dio si impegni a rispondere alle nostre domande quando non abbiamo paura di chiedere. Daniele disse: "*Mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell'uomo, Gabriele, che avevo visto prima nella visione, mandato con rapido volo, si avvicinò a me all'ora dell'offerta della sera. Egli mi rivolse la parola e disse: 'Daniele, io sono venuto perché tu possa comprendere'*" (Daniele 9:21-22). Chiedi, dice Dio, e ti svelerò i Miei misteri.

Oggi abbiamo bisogno di chiarezza sul tempo che stiamo vivendo, come Daniele. Come dare un senso a tutti gli eventi che accadono intorno a noi? Rivolgiamo le nostre richieste a Dio ed Egli ci illuminerà e ci aiuterà a capire. A dodici anni, nel tempio di Gerusalemme, Gesù scelse prima di tutto di sedersi, ascoltare e chiedere. È così che si è occupato dell'opera di suo Padre.

Cercare la Sua presenza

Cosa può aver motivato Gesù, un adolescente di dodici anni, a rimanere a Gerusalemme mentre i suoi genitori e amici tornavano a Nazareth? Ha rinunciato al divertimento e alla compagnia di cui avrebbe goduto nel viaggio per rimanere nel tempio. Noi invece ci rammarichiamo facilmente quando ci capita di lasciarci sfuggire un momento di divertimento per trascorrere qualche ora in chiesa o per essere in presenza di Dio. La scelta che Gesù ha fatto diventa più chiara quando leggiamo le parole del salmista: "*Un giorno nei tuoi cortili val più che mille altrove. Io preferirei stare sulla soglia della casa*

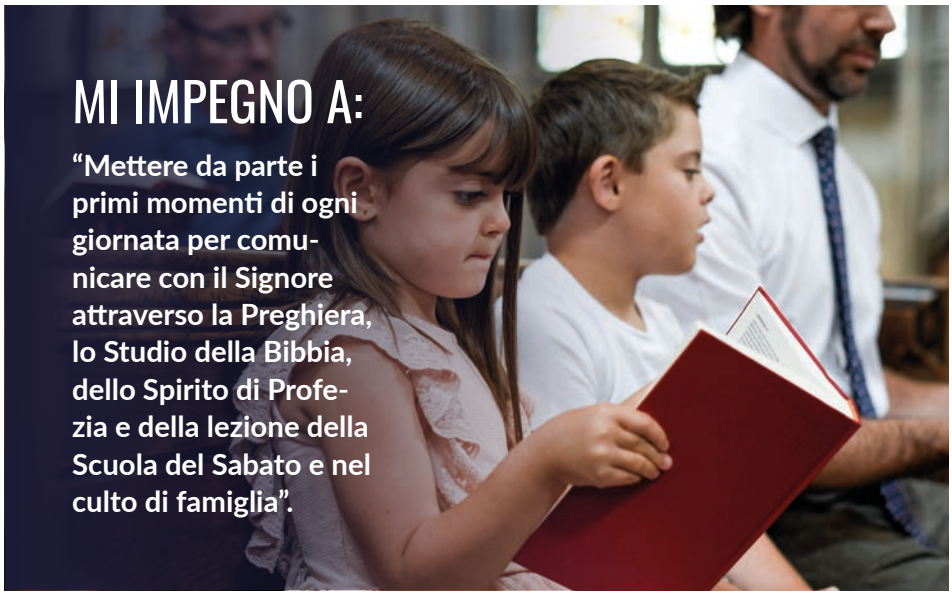
del mio Dio, che abitare nelle tende degli empi" (Salmi 84:10). Il salmista predilige il tempio, non per i marmi pregiati e le pietre preziose, ma perché è il luogo in cui il Signore dimora (v.1). Gesù desidera la presenza di Dio, l'intimità con suo Padre. Ecco perché rimane indietro.

Il Salmo 84 usa un'altra immagine, un'immagine geografica, per giustificare la scelta di essere nel tempio di Dio: "*Quando attraversano la valle di Baca essi la trasformano in luogo di fonti, e la pioggia d'autunno la ricopre di benedizioni.*» (v. 6). Baca era in realtà una valle vicino a Gerusalemme e Baca significa anche il luogo del pianto. Coloro che hanno l'esperienza del tempio sono in grado di trasformare le realtà, anche dolorose, sia nella loro vita personale sia in quella degli altri. Le loro azioni sono paragonate a fresche primavere e a piogge autunnali che portano nuova vita.

Le persone piangono per le vicende di una vita difficile, per una perdita o una malattia? Coloro che si siedono, ascoltano e chiedono sono fonte di conforto, incoraggiamento, speranza e ispirazione. Questa era la missione di Gesù ed è anche la nostra.

Conclusione

Gesù era coinvolto nell'opera di Suo Padre attraverso l'insegnamento, la predicazione, il servizio e l'offerta di Sé stesso. È una buona descrizione della Sua vita pubblica, ma non rappresenta un quadro completo del suo impegnarsi nell'opera di Suo Padre. Occorre rendere atto che si è anche seduto, ha ascoltato e ha fatto delle richieste. Questa era la base del suo ministero e del suo servizio di sacrificio.



Gesù ci indica che per portare a termine l'opera del Padre nostro dobbiamo prima sederci, ascoltare e comunicare con il Padre. Quanto più contempliamo, ascoltiamo e preghiamo, tanto più ci trasformiamo ad immagine del Padre. Possa questa essere la nostra esperienza durante la settimana di risveglio della Gestione Cristiana della Vita "*Dio prima di tutto*"

Approfondimento

- Nel corso del viaggio della tua vita in che modo vivi l'esperienza dello stare seduto, dell'ascolto e dell'approfondimento della conoscenza di Dio con le tue richieste?
- Quali ostacoli potrebbero ci impediscono di impegnarci nell'esperienza dello stare seduti, dell'ascolto e dell'approfondimento della conoscenza di Dio?
- Come potremmo vincere?

GIORNO II : Abbattere i muri

Mettere Dio al primo posto mettendo al primo posto gli altri

Luca 19:1-9

La storia di Zaccheo di Gerico è la storia della caduta di un muro. Luca 19:1-8 parla di come furono abbattuti i muri di separazione che affliggevano la vita di Zaccheo e di come furono ripristinati i rapporti tra lui e Dio e tra lui e gli altri. La sua storia è piena di insegnamenti per chiunque aspiri a migliorare le proprie relazioni.

Zaccheo e la città fortificata

Zaccheo viveva in una città antica, la prima città conquistata da Giosuè e dagli Israeliti dopo aver attraversato il fiume Giordano. Era un luogo storico. La città tornò a essere famosa al tempo di Zaccheo. Erode il Grande vi stabilì una residenza invernale e vi morì nel 4 avanti Cristo. La città era un centro economico d'importanza regionale grazie alla produzione di datteri, vino, spezie e profumi. La posizione strategica centrale della città, che la vedeva presidiare la rete stradale dell'antica Palestina, è stata all'origine di gran parte della sua prosperità. Da Gerico passavano mercanti, soldati e pellegrini, e Zaccheo, un esattore delle tasse, fu molto avvantaggiato da questa situazione.

Il Vangelo di Luca ci presenta Zaccheo con queste parole: "Un uomo, di nome Zaccheo, [...] era capo dei pubblicani ed era ricco" (Lc 19,2). Il nome rivela la sua origine ebraica, ma di professione era un funzionario romano. Questo lo metteva in una posizione ambigua e difficile. Gli ebrei lo consideravano un traditore e lo odiavano. Non gli era permesso partecipare alla vita della sinagoga locale. Era escluso da tutte le relazioni sociali e religiose. Perché una persona si trova a scegliere di patire un tale rifiuto? La risposta si trova nell'ultima parte

della descrizione dell'uomo Zaccheo: era un uomo "ricco". Egli aveva sacrificato le sue relazioni sociali per amore del denaro e dei beni materiali.

Apparentemente Zaccheo aveva ottenuto il successo desiderato nella sua carriera e aveva raggiunto l'obiettivo di arricchirsi. Era diventato il capo esattore delle tasse. Tutta quella ricchezza e tutto quel successo avrebbero dovuto fare di Zaccheo un uomo felice. Eppure, sembra che nella sua vita gli mancasse qualcosa. Sentiva dentro di sé un vuoto che desiderava colmare. Nei versetti 3 e 4 leggiamo: "cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura".

Ellen G. White spiega il desiderio di Zaccheo di vedere Gesù con queste parole: "Ma quel ricco esattore non aveva un cuore così indurito come sembrava. Sotto l'apparenza mondana e orgogliosa c'era un cuore sensibile all'influsso divino". (...) "Per questo, quel capo dei pubblicani desiderava vedere in viso colui le cui parole avevano acceso la speranza nel suo cuore." (Gesù di Nazareth, pp. 415-416). I suoi soldi e le sue ricchezze non potevano alleviare la sua disperazione. Zaccheo aspirava a vivere un rapporto diverso da quello che aveva con le cose materiali.

Secondo il testo di Luca, Zaccheo dovette superare due ostacoli per stabilire questo nuovo rapporto: la sua bassa statura e la folla numerosa e ostile. Le relazioni di qualità hanno sempre un costo. Per Zaccheo fu il dover correre e arrampicarsi sull'albero pur essendo vestito in modo appariscente.

Gesù abbatte i muri

Nell'antichità le mura di Gerico caddero quando, per sette giorni, Giosuè e il suo esercito camminarono in processione intorno alla città. Possiamo presumere che Zaccheo avesse abbattuto alcuni muri nella sua vita, come l'analfabetismo e la povertà. Tuttavia, il muro che ostacolava le sue relazioni con gli altri era ancora alto e imponente. Sembrava che non vi fosse alcuna speranza che fosse abbattuto. Zaccheo non godeva di relazioni di qualità con le persone che lo circondavano ma nemmeno con Dio. Salire sul sicomoro era un buon punto di partenza, ma non era sufficiente ad abbattere il muro che separava Zaccheo dagli altri. La visita di Gesù a Gerico segna una svolta.

Zaccheo si prefiggeva di stabilire un rapporto distante e impersonale con Gesù dalla cima del suo albero. Tuttavia, Gesù aveva un'offerta migliore per lui: "Quando Gesù giunse in quel luogo, al-

zati gli occhi, gli disse: 'Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua.'" (Luca 19:5). Gesù gli ha offerto una relazione intima e personale.

Era l'aspirazione reale ma inespressa di Zaccheo, che subito scese dal suo albero. Ellen G. White commenta la risposta di Zaccheo: "La folla si scosta e Zaccheo, come in un sogno, guida Gesù sino alla sua casa". (Gesù di Nazareth, p. 416). Gesù conosceva la strada per arrivare presso al dimora di Zaccheo, ma voleva che fosse lui a fare da guida e, da gentiluomo, non si fece strada con la forza. Fu Zaccheo ad aprire la porta.

Più tardi nella giornata, Gesù spiega il motivo della sua visita a casa di Zaccheo. In Luca 19:9, 10 leggiamo: "'Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio di Abraamo; perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto'". Ci sono due informazioni essenziali in questo brano. Gesù parla dell'identità di Zaccheo come "figlio di Abraamo". Nella prospettiva di Gesù, Zaccheo esisteva attraverso la sua appartenenza alla famiglia di Abraamo e, per estensione, alla famiglia umana.

Zaccheo è stato creato da una relazione e viveva per le relazioni. Negare questa caratteristica per soddisfare la bramosia di cose materiali, lo aveva allontanato dalla sua identità. Ecco perché viveva una vita insoddisfacente e incompleta, per non dire altro. Il nostro naturale bisogno di relazione non potrà mai essere soddisfatto accumulando beni materiali o successi. Era essenziale per Zaccheo riconnettersi con la sua identità di essere relazionale.

La seconda informazione in questo

Un testo ispirato e illuminante sul nostro modo di vivere la fede e la missione nella concretezza della realtà quotidiana. Il libro aiuta a crescere e a maturare un'esperienza cristiana ricca e benefica per noi stessi e chi vive intorno a noi.

ACQUISTA IL LIBRO PRESSO EDIZIONI ADV:
https://www.edizioniadvshop.it/servizio-cristiano.html

commento finale riguarda la missione di Gesù. Gesù la descrive in termini relazionali: "cercare" e "salvare". Egli non solo ci salva dal peccato, ma anche dalle conseguenze del peccato, cioè abbattendo i muri di separazione eretti fra noi e Dio e fra noi le altre persone. L'apostolo Paolo sottolineò questo aspetto del ministero di Gesù quando scrisse: "E tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione" (2 Corinzi 5:18). La salvezza di Dio ripristina la nostra condizione di esseri sociali.
Zaccheo era diventato muratore per scelta; per grazia e per amore, Gesù diventò Colui che aveva abbattuto i muri costruiti nella sua vita.

Una vita senza muri

L'incontro tra Zaccheo e Colui che abbatte i muri non fu senza restauro. In Luca 19:8 leggiamo: "*Allora Zaccheo si alzò e disse al Signore:* "*Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: 'Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo'.*" Una dichiarazione solenne di Zaccheo. Essa significava che egli scelse di non rimanere immobile, prostrato dal suo passato. Il muratore aveva finalmente deciso di vivere una vita onesta, senza muri.

Uno dei primi muri che decise di abbattere fu il muro della separazione tra poveri e ricchi. Zaccheo, il ricco, decise di riconciliarsi con i poveri. Non solo si impegna a ristabilire un rapporto di amicizia, a parlare, a giocare e a pregare con i poveri, ma anche a contribuire al cambiamento delle loro condizioni di vita. Ci sono quattro tipi di relazione che possiamo intrattenere con coloro che sono diversi da noi: nessuna relazione, una relazione di buon vicinato, una relazione egoistica o una relazione capacitante. Zaccheo decide di impegnarsi a costruire relazioni capacitanti. Così facendo, Zaccheo metteva in pratica le istruzioni di Colui che lo aveva chiamato a sé: "*Se uno dei vostri diventa povero e privo di mezzi, tu lo sosterrai, come sosterrai lo straniero e l'ospite, affinché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interesse, né usura, ma temi il tuo Dio e il tuo prossimo viva presso di te. Non gli presterai il tuo denaro a interesse, né gli darai i tuoi viveri per ricavarne un'usura.*" (Levitico 25:35-37).

L'avido ed egoista Zaccheo si impegna in qualcosa che nessuno avrebbe inimmaginato fino ad allora. Questa capacità di relazione con gli altri è diventata possibile grazie all'incontro intimo con il Salvatore. Quando ci mettiamo in relazione con Dio, le nostre inclinazioni egoistiche vengono superate e veniamo trasformati a Sua immagine.

Oltre a condividere con i poveri, Zaccheo si impegnava a restituire ciò che aveva rubato. Alcune relazioni non potranno mai essere ristabilite senza un'adeguata azione di restituzione. Un principio di base è assumersi la responsabilità della relazione interrotta, riconoscere che abbiamo offeso l'altro e fare tutto il possibile per correggere il torto.

Ellen White commenta così la volontà di restituzione espressa da Zaccheo: "*Ogni pentimento sincero produce un cambiamento del comportamento.*" (Gesù di Nazareth, p. 417). Quando una relazione è stata interrotta, non è saggio eludere le cause che ne hanno provocato l'interruzione e sono alla base del conflitto che c'è stato. Senza un'adeguata conclusione, la ferita rimane aperta e impedisce l'instaurarsi di un rapporto profondo e sincero!

Conclusione

Zaccheo viveva da anni tra le mura del materialismo al quale si era dedicato e non era né felice né soddisfatto. Dopo l'incontro con Gesù, il rapporto con Dio e con gli altri ha prevalso sul desiderio di accumulare ricchezze. Fu liberato dalla sua prigione d'oro e divenne strumento di libertà per gli altri. Perché non invitiamo Gesù ad abbattere i muri della nostra vita?

Approfondimento

- Se ti senti a tuo agio, racconta come sei riuscito a ripristinare una relazione interrotta.
- Come ti sei sentito riguardo a questa esperienza?
- In questo momento qualcuno sta lottando per riparare e migliorare alcune relazioni? Vorresti chiedere l'aiuto di Dio?

MI IMPEGNO A: "A curare le mie relazioni essendo affidabile, disposto a perdonare e ad amare senza condizioni"

GIORNO III :

RISCATTATI

Mettere Dio al primo posto prendendosi cura di ss stessi

Luca 9: 10, 28

All'inizio della mia pratica medica, avevo appena fatto partorire con taglio cesareo una ragazza in perfetta salute presso l'ospedale locale. Ero tornato nel mio ambulatorio a visitare i pazienti quando il telefono ha squillato e la voce dall'altra parte del filo interruppe la mia tranquillità

"*La paziente ha una grave emorragia*", *disse l'infermiera*, "*venga subito dottore*".

Mentre tornavo di corsa in ospedale passai in rassegna i vari scenari di quanto stava succedendo alla partoriente. Il nostro ambulatorio missionario era situato in un ambiente rurale e non c'era una banca del sangue. Cosa avremmo fatto?

Mentre entravo in ospedale, mi è venuto in mente che il mio gruppo sanguigno e quello della partoriente in pericolo di vita erano gli stessi. Ho quindi imposto al personale, che protestava ed era riluttante, di prelevare un'unità del mio sangue, per trasfonderlo nel corpo pallido e provato della puerpera. L'emorragia si interruppe progressivamente e la paziente si ristabilì rapidamente. Infatti, pochi giorni dopo venne in ambulatorio, sana e piena di vita, con un bellissimo neonato e una profonda gratitudine per la mia donazione di sangue.

La situazione mi parve propizia per condividere con lei la meravigliosa storia del nostro Salvatore, che ha donato il suo sangue per salvarci tutti! Guardando quei grandi occhi marroni pieni di lacrime di gratitudine, ho capito più con chiarezza che cosa significasse appartenere a Cristo: per diritto di creazione; e per diritto di redenzione mediante il Suo sangue.

E come scrive Paolo: *"Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi. Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo."* (1 Corinzi 6:19, 20).

Egli ci esorta a fare tutto alla gloria di Dio. "*Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio.*" (1 Corinzi 10:31). Non solo in quello che mangiamo o beviamo. In almeno tre occasioni Paolo si riferisce al corpo umano come al tempio di Dio e al fatto che il Suo Spirito abita in quel tempio (1 Corinzi 3:16; 6:19; 2 Corinzi 6:16). Tutti i nostri comportamenti e atteggiamenti, il nostro stile di vita, dovrebbero rendere omaggio a Dio perché siamo stati comprati al prezzo del Suo sangue.

Principi di salute

Dio ha dimostrato il Suo interesse per la salute del Suo popolo fin dalla Creazione. Ha creato un ambiente ideale per il benessere delle sue creature. Ha previsto una dieta nutriente, aria fresca, acqua pura ed esercizio fisico per i nostri progenitori affidando loro la cura del giardino. La salute spirituale di Adamo ed Eva gli stava a cuore, ecco perché camminava e parlava con loro sul far della sera. Sin dall'inizio, spiritualità e salute sono state intimamente legate.

La terra è stata fatta dalla mano del Creatore per essere la dimora delle creature secondo il Suo disegno. Anche dopo la caduta, il diluvio e la schiavitù, Dio ha dimostrato la Sua preoccupazione per il Suo popolo impartendo direttive specifiche relative alla salute.

In effetti, all'inizio dell'Antico Testamento, Dio ritenne opportuno dare al Suo popolo istruzioni per una vita sana, riguardo alla dieta, all'igiene e al comportamento sessuale. Queste istruzioni dovevano prevenire, distinguere il popolo e proteggerlo dalle malattie che affliggevano gli egiziani.

Mentre era sulla Terra, Gesù guarì malattie fisiche e mentali, collegando il perdono dei peccati con il benessere e una vita appagante, mettendo un accento particolare sulla salute emotiva e mentale. Inoltre, Dio ha rafforzato queste indicazioni con i consigli impartiti a Ellen G. White che, durante tutta la sua vita, è stata il canale di informazione che ha plasmato la filosofia della salute e della spiritualità della Chiesa avventista. "*Insegnando i principi della salute si deve sempre avere presente il principale obiettivo della riforma sanitaria, che è quello di assicurare lo sviluppo del corpo, della mente e dello spirito. Occorre sottolineare che le leggi della natura sono leggi divine, istituite in vista del nostro bene e il loro rispetto assicura felicità in questa vita e prepara per quella futura.*" (Sulle orme del Gran Medico, p. 77)

"*Il nostro primo dovere verso Dio e il nostro prossimo è quello dell'autorealizzazione. Ogni facoltà di cui il Creatore ci ha dotato dovrebbe essere coltivata al più alto grado di perfezione, affinché possiamo essere in grado di fare tutto il bene di cui*

siamo capaci. Quindi il tempo impegnato ad accrescere e preservare la salute fisica e mentale è tempo speso bene." (Counsels on Health, Mountain View, Calif.: Pacific Press Pub. Assn., 1923, p. 107)

Nella visione del giugno 1863, Ellen White capì che è un dovere spirituale prendersi cura del tempio che è il nostro corpo e avvalorò l'idea dell'integrazione olistica fra corpo, mente e spirito. Il riposo, il sole, un'alimentazione equilibrata, la fiducia in Dio, l'esercizio, la temperanza, l'acqua potabile e il respirare aria pulita contribuiscono a mantenere in equilibrio la nostra persona. Lo scopo principale di prenderci cura della nostra salute è quello di permetterci di servire Dio e i nostri simili! Godremo di una salute migliore, ma lo scopo principale della salvezza è il servizio. Quindi è chiaro che una gestione cristiana della vita comprende la cura della nostra salute!

La cosa affascinante è che Ellen White, con un'intuizione profetica, ha parlato di molte questioni di cui la scienza medica oggi ha dimostrato la correttezza. La rivista Time, nel numero del 28 ottobre 1966, (Time magazine, "*Adventists' Advantage*," *October 28, 1966) riportava l'esito positivo del primo studio sulla salute condotto su una popolazione avventista e ne descriveva i risultati con l'espressione "il vantaggio degli avventisti*". Questo vantaggio includeva una riduzione della maggior parte dei tumori e della cirrosi epatica. Studi successivi hanno mostrato un significativo aumento della longevità in coloro che applicano lo stile di vita avventista. I risultati degli studi di follow-up e delle analisi statistiche sono stati così convincenti che il National Institute of Health degli Stati Uniti ha stanziato quasi 20 milioni di dollari per

finanziare ricerca intitolata *Adventist Health Study-2*.

In breve, la letteratura scientifica è piena di riconoscimenti per i benefici che derivano da uno stile di vita sano basato sulle leggi sulla natura, lo stile di vita che Ellen White aveva promosso con tanta passione.

Quelle leggi non riguardano solo la dieta, ma anche l'esercizio fisico e il riposo, che Ellen White ha promosso come parte della nostra gestione della salute. Ad esempio, è stato dimostrato che l'esercizio riduce la pressione alta e aiuta a prevenire le malattie coronariche, l'ictus, il diabete di tipo 2 e l'osteoporosi. Anche un esercizio moderato (non abbiamo bisogno di correre maratone) può ridurre il livello dei grassi nel sangue, ritardare l'insorgenza del morbo di Alzheimer, aiutare a ridurre

le recidive di alcuni tumori e alleviare la depressione.

Il riposo è altrettanto importante dell'esercizio fisico. Come ci comportiamo in proposito? Ci prendiamo il tempo di rifiatare, di allentare le tensioni? Se vivessimo con una maggiore consapevolezza della necessità di tutelare la salute, saremmo strumenti più efficaci nelle mani del Maestro.

Domestici

Max Lucado usa un'illustrazione sorprendente nel suo libro *It's Not About Me* (Tutto ciò non mi riguarda - Max Lucado, It's Not About Me Nashville, Tenn.: Thomas Nelson, 2004). Ad un certo punto ci chiede di immaginare l'incubo in cui ci troveremmo se, avendo affidato la nostra abitazione ad un domestico durante una nostra assenza, rientrando la troviamo imbiancata in modo totalmente diverso da come ci piace. Interrogato in proposito, il domestico giustifica la sua scelta con il fatto che a lui piaceva così. La nostra risposta immediata sarebbe: "*Ma non è casa tua!*". Oppure una seconda situazione in cui il domestico anziché prendersi cura della casa l'ha completamente trascurata: non ha lavato i piatti, non ha buttato via la spazzatura, ha lasciato i letti disfatti e il domestico si giustifica asserendo che aveva ricevuto un incarico temporaneo.

Entrambi hanno commesso lo stesso errore: hanno agito come se l'abitazione fosse loro e potessero fare a loro piacimento. Con quale diritto lo farebbero? Ecco perché è giusto chiederci come possiamo noi, che siamo stati comprati a caro prezzo, agire così spesso come se appartenessimo solo a noi stessi? Dio è il padrone del tempio dei nostri corpi; e quindi noi, da buoni domestici, dobbiamo

essere affidabili e attendibili prendendoci cura di ciò che ci è stato consegnato in dono.

Conclusione

Come dice l'apostolo Pietro: "*Sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vostro vano modo di vivere tramandatovi dai padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia.*" (1 Pietro 1:18, 19).

Sì, sei stato acquistato a caro prezzo, non con argento, non con oro, ma con il sangue di Cristo. È quindi necessario vivere in base a questa consapevolezza. Gestire la nostra vita secondo principi cristiani è il modo migliore per farlo.

Approfondimento

- In che modo il pensiero che Dio ti ha riscattato al prezzo del Suo sangue determina il modo in cui tratti il tuo corpo nella tua vita quotidiana?
- Riesci a individuare alcune delle istruzioni di Ellen White su salute e nutrizione che sono state confermate dalla scienza moderna.
- Qual è l'importanza della disciplina nella tua vita cristiana?

Di ***Peter N. Landless***, M.B.,B.Ch., M.Fam. Med., MFGP(SA),FCP(SA), FACC, FASNC, director of Adventist Health Ministries for the General Conference of Seventh-day Adventists.

MI IMPEGNO A: "Ad adottare una nuova abitudine di vita sana per servire il Signore al meglio: "

GIORNO IV :

FAVORIRE NUOVE PROSPETTIVE DI VITA

Mettere Dio al primo posto prendendosi cura degli altri

Luca 18: 35-43

Molti soffrono e muoiono senza una vera speranza. Sono confusi e disperati per ciò a cui stanno assistendo intorno a loro e nelle loro stesse vite. Come aprire i loro occhi alla realtà dell'amore e della salvezza di Dio? Come redenti, come ridare la vista al nostro mondo che brancola nell'oscurità? La storia di Bartimeo, il cieco di Gerico, ci aiuta a riflettere sul contributo che possiamo offrire alla missione di Dio nel tempo della fine. In Luca 18:35, 36 leggiamo: "*Come Egli si avvicinava a Gerico, un cieco che sedeva presso la strada, mendicando, udì la folla che passava e domandò che cosa fosse*". È il racconto dell'ultimo miracolo di Gesù riportato nel Vangelo di Luca.

Ogni volta che leggiamo questo brano, siamo colpiti dalla fede e dalla perseveranza di Bartimeo, il cieco, e su come Gesù gli ha permesso di tornare a vedere. Quando arriva Gesù, i ciechi recuperano la vista! In questa meditazione però, vorrei attirare la vostra attenzione sul ruolo svolto dalla folla e dai discepoli di Gesù. Nei discepoli di Gesù, possiamo identificare quattro approcci operativi: il passaggio, l'imposizione del silenzio, la facilitazione, la lode. Qual è il mio approccio in questo momento?

Il passaggio

Luca 18:36-37 riporta: "*udì la folla che passava e domandò che cosa fosse. Gli fecero sapere che passava Gesù il Nazareno*". Gesù non era solo nel suo viaggio verso Gerico. Era accompagnato dai suoi discepoli e il testo ci dice che molti altri facevano parte del suo seguito. Costoro godevano dei suoi insegnamenti, ricevevano le sue benedizioni e condividevano la fama del rabbino di Nazareth, oggi all'apice della sua popolarità.

Il cieco poteva solo "*udire la folla che passava*". Probabilmente sentiva il

calpestio, il vociare delle persone e, di tanto in tanto, qualche alleluia e amen. Stava accadendo qualcosa di insolito, ma nessun messaggio chiaro giungeva a quelli al di fuori del gruppo dei discepoli. Bartimeo, poteva intuire il passaggio di questo assembramento, ma riusciva a malapena a intuirne la ragione. Così ha deciso di prendere l'iniziativa e di chiedere. Non tutti avrebbero avuto la sua audacia.

La Chiesa avventista è presente in più di 200 paesi e nella maggior parte delle principali città e regioni del mondo. Occorre tuttavia che ci poniamo una domanda: stiamo rivolgendo un messaggio chiaro sullo scopo della nostra esistenza? Le persone capiscono qual è la nostra missione?

La risposta dei discepoli di Gesù al cieco rivela una mentalità interessante: "*Gli fecero sapere che passava Gesù il Nazareno*". Sono stati precisi e realistici nel condividere il Gesù storico senza però parlare del suo scopo e della sua missione. Hanno perso l'occasione di invitare Bartimeo a unirsi alla folla. Per quale motivo? Videro in Bartimeo solo un mendicante cieco. Probabilmente pensarono che avesse bisogno solo di una moneta, un uero, un pezzo di pane o un altro gesto di carità. Non riuscirono a percepire in Bartimeo il desiderio di qualcosa di più profondo.

Ed ecco che la risposta di Bartimeo rivela il suo vero bisogno: " *Gesù, Figlio di Davideb, abbi pietà di me!*" *Per lui Gesù era il Figlio di Davide. Il titolo* "*Figlio di Davide*" era riferito al messia. Giuseppe Flavio, lo storico ebreo, asserisce che nel giudaismo si riteneva che il "*Figlio di Davide*" avrebbe avuto un grande potere di guarigione. Bartimeo non cercava informazioni su Gesù, ma un intervento di Gesù nella sua vita. Coloro che sono solo di passaggio non colgono il reale bisogno delle persone che li circondano. Sarebbe un peccato se rispondessimo alla gente spiegando chi sono gli avventisti e in cosa credono, per rispondere soltanto ad alcuni bisogni fondamentali della gente, mentre le persone cercano un Salvatore e una nuova prospettiva di vita.

L'imposizione del silenzio

Reagendo alla richiesta di aiuto di Bartimeo, alcuni discepoli di Gesù adottarono un'altra strategia operativa. Nel versetto 39 leggiamo: "*E quelli che precedevano lo sgridavano perché tacesse*". *È la strategia dell'imposizione del silenzio. Alcune versioni inseriscono anche la parola* "*rimprovero*" per descrivere l'intervento di questi precursori. Essi adottarono questa strategia perché avevano frainteso la loro responsabilità e il ruolo di Gesù.

Coloro che precedevano Gesù ritenevano che fosse loro compito di spianare la strada, come fanno i cortei di auto della polizia prima del passaggio di una personalità, per rimuovere qualsiasi ostacolo al transito di Gesù. Essi percepirono Bartimeo come un ostacolo, che doveva essere messo a tacere ed allontanato. Questo comportamento contrasta con la vera missione affidata ai precursori di Gesù. Giovanni Battista era uno di loro e il suo ruolo è descritto in Luca 1:16,17: "*Ricondurrà molti dei figli d'Israele al Signore, loro Dio; andrà davanti a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per volgere i cuori dei padri ai figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto*". Giovanni doveva fungere da ponte tra le persone e Gesù. Non doveva allontanarle, ma prepararle ad incontrare Gesù.

Per quei discepoli, Bartimeo, un mendicante cieco, era solo una seccatura per il messia, il re che stava andando a Gerusalemme. Non si rendevano conto che essendo cieco e povero, Bartimeo era proprio quel tipo di persona per la quale Gesù aveva un'attenzione speciale. Hanno dimenticato il significato del discorso con il quale Gesù inaugura il suo ministero nella sinagoga di Nazaret: "*Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò, mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha inviato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il recupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi*" (Lc 4,18). Gesù è venuto per i ciechi, i poveri, gli indigenti e i peccatori.

La strategia dell'imposizione del silenzio è purtroppo molto diffusa tra i cristiani, ancora oggi. Si verifica tutte le volte che le nostre parole, le nostre azioni e i nostri atteggiamenti tengono le persone lontane da Gesù e dalla Sua chiesa. Ogni volta che escludiamo mentalmente o materialmente qualcuno dalla salvezza, stiamo applicando al strategia dell'imposizione del silenzio. Dio non voglia!

La facilitazione

Consapevole delle reazioni dei Suoi discepoli, la Bibbia dice: "*Gesù, fermatosi, comandò che il cieco fosse condotto a lui;*". (Luca 18:40). Gesù ha imposto un cambiamento di strategia, dalla strategia del passaggio e dell'imposizione del silenzio a quella della facilitazione. Non era un suggerimento, il suo ma un ordine con il quale invitava a condividere le benedizioni con gli altri.

Coloro che adottarono la strategia della

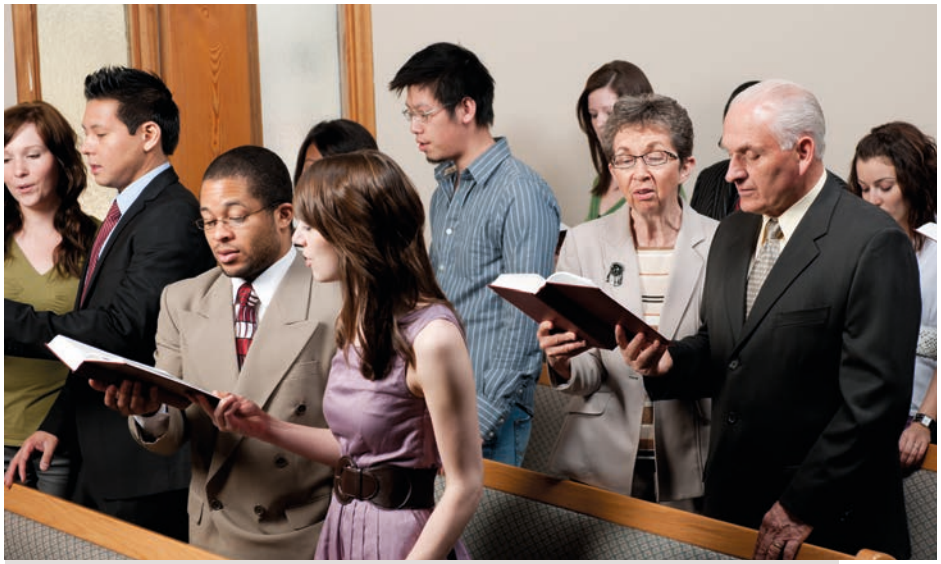
facilitazione non erano la fonte della benedizione. Il loro ruolo era quello di essere un canale che permettesse di raggiungere la fonte: Gesù. Tuttavia, per assumere tale ruolo, dovettero avvicinarsi a Bartimeo, informarlo dell'invito di Gesù. Prenderlo per un braccio. Guidare i suoi passi in mezzo alla folla e portarlo a Gesù. Un processo complesso senza dubbio! Nello Spirito di Profezia, ascoltiamo un'istruzione simile diretta alla Sua chiesa negli ultimi giorni: "*Gli avventisti del settimo giorno sono stati scelti da Dio come un popolo speciale, separato dal mondo... Egli li ha costituiti Suoi rappresentanti e li ha chiamati ad essere ambasciatori per Lui nell'ultima opera di salvezza. La più importante verità mai affidata ai mortali, gli avvertimenti più solenni e drammatici mai rivolti da Dio all'uomo, sono stati loro affidati per essere indirizzati al mondo*". (*Testimonies to the Church*, vol. 7, pag. 138).

Il COVID-19 si è imposto nella nostra vita. Stiamo parlando di nuova normalità, ma la nostra più grande e prima responsabilità, quella di condurre le persone a Gesù e alla chiesa, non è cambiata. È ancora più rilevante di prima. Stiamo per caso confondendo il distanziamento sociale con il rinunciare alla missione in prima linea?

La lode

Come risultato dell'impegno come facilitatori, i discepoli di Gesù passarono alla lode. In Luca 18:43 leggiamo: "*Nello stesso momento recuperò la vista, e lo seguiva glorificando Dio; e tutto il popolo, visto ciò, diede lode a Dio*". L'ex cieco e il resto dei presenti si uniscono, all'unisono, nell'adorazione.

Dio ha stabilito che la Sua chiesa negli ultimi tempi fosse una comunità chiamata a lodarlo (Apocalisse 1:6). Una chiesa che non loda non è in armonia con il disegno di Dio. La lode è suscitata da Gesù che agisce nella nostra vita e in quella degli altri. L'adorazione e la lode autentiche derivano dall'essere stati testimoni della potenza e dell'amore di Dio. Più vediamo, più lodiamo. Una chiesa missionaria è nella condizione migliore per funzionare come interprete della lode comunitaria.



L'attuale situazione di crisi ha indebolito l'unità fisica della chiesa. Gli edifici ecclesiali chiusi hanno portato molti ad accontentarsi di vivere una spiritualità privata, lontano dagli altri credenti. Ascoltiamo un sermone su un canale YouTube, godiamo di una sessione di lode e di canto su un altro canale e leggiamo un blog da un altro sito Web per la meditazione quotidiana. Ci muoviamo in continuazione sul web alla ricerca di novità. Non c'è niente di sbagliato nel godere della ricchezza della chiesa di Dio attraverso queste molteplici opportunità e servizi, ma è pericoloso quando viene fatto a spese del nostro attaccamento a una comunità ecclesiale.

Queste parole di Paolo rimangono valide ancora oggi: "*Facciamo attenzione gli uni agli altri per incitarci all'amore e alle buone opere, non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno.*» *(Ebrei 10:24-25). Dio desidera che i Suoi figli facciano parte di una comunità ecclesiale locale, per essere benedetti e per essere a loro volta una benedizione, di persona o online. Il virus non segnerà la fine della chiesa di Dio. Ricordiamoci di queste parole di Gesù: "...su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere*" (Matteo 16:18).

Conclusione

Come facilitatori della grazia di Dio, stiamo per partecipare alla lode finale: "*Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo: «Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente; giuste e veritiere sono le tue vie, o Re delle nazioni. Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le nazioni verranno e adoreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi sono stati manifestati*»." (Apocalisse 15:3, 4). Sta a noi

scegliere di non rimanere di passaggio o di imporre il silenzio.

Approfondimento

- Come possiamo funzionare di più come facilitatori in questa stagione di distanziamento sociale?
- Condividi un'esperienza in cui sei stato di aiuto per qualcuno.
- Chi vorresti portare ad abbracciare una nuova visione grazie a Gesù? Condividi il nome di questa persona per pregare per lei.

GIORNO V :

UNA GIORNATA PER METTERE DIO PRIMA DI TUTTO

Mettere Dio al primo posto osservando il sabato

(Luca 6:6-10)

In che modo il sabato è collegato al principio Dio prima di tutto? Il profeta Ezechiele dichiara: "*Santificate i miei sabati e siano essi un segno fra me e voi, dal quale si conosca che io sono il SIGNORE, il vostro Dio*'" (Ezechiele 20:20). Queste parole rivelano che l'osservanza del sabato rappresenta la certificazione della signoria di Dio sulle nostre vite. Allo stesso modo, l'atteggiamento di Gesù rispetto al sabato ci ricorda di mettere Dio al primo posto. In questa riflessione, stiamo rivisitando la storia riportata in Luca 6:6-10 per saperne di più sull'osservanza del sabato e sul mettere Dio prima di tutto.

Coltivare la mentalità Dio prima di tutto

Il resoconto di questo miracolo inizia con le parole: "*Un altro sabato*". I vangeli fanno spesso riferimento alle azioni di Gesù durante il sabato, dal tramonto del venerdì al tramonto del sabato. In questo capitolo Luca, lo storico, inserisce due eventi legati al sabato. Il primo riguarda i discepoli che raccolgono i chicchi dal campo per mangiarli. I farisei li accusarono di aver infranto la legge. In risposta, Gesù giustificò le loro azioni e si dichiarò il Signore del sabato (Luca 6:3, 4; Marco 2:27, 28; Matteo 12:5, 6). Il secondo è il racconto di uno dei miracoli che Gesù compie in giorno di sabato. Perché i vangeli danno tanto risalto al sabato?

A differenza di feste come la Pasqua, i Tabernacoli e il Purim, la celebrazione del sabato non era la commemorazione di un evento importante nella storia d'Israele. Era ed è il memoriale settimanale della creazione: Dio ha creato tutto. Tutto è venuto all'esistenza attraverso l'intervento iniziale di Dio nell'universo. In quanto tale, questo giorno è un promemoria perenne del Dio che è il promotore e colui che sostiene l'universo. Senza dubbio, l'osservanza settimanale del sabato ha aiutato Gesù ad avere una chiara comprensione della sua appartenenza al Padre, come espresso nelle parole: "*Il Padre ama il Figlio e gli ha dato ogni cosa in mano*" (Giovanni 3:35). Il Padre è il proprietario e sostenitore e il Figlio agisce come suo gestore.

Ellen White scrisse queste parole sullo scopo principale del sabato: "*Fra le istituzioni accordate agli ebrei, nessuna più del sabato li distingueva dai popoli vicini. Dio voleva che questa osservanza li facesse riconoscere come suoi adoratori, come segno di allontanamento dall'idolatria e comunione con il vero Dio*" (*Gesù di Nazareth*, p. 204).

Lo scopo del sabato è che l'umanità allinei la propria vita con l'ordine nell'universo, Dio di tutto, riconoscendolo come Colui che promuove e sostiene. L'esistenza umana si svolge su due piani: lo spazio e il tempo. Adamo fu creato il settimo giorno e collocato in un giardino. Come esseri viventi, non solo occupiamo lo spazio, ma modifichiamo costantemente il mondo reale che ci circonda.

Questo è il vero disegno di Dio per l'umanità (Genesi 2:15). Tuttavia, questo sforzo comporta il rischio di dimenticare che siamo imparentati e dipendiamo da un Creatore. Molti agiscono con una mentalità puramente materialista. Per impedire questo fenomeno, Dio ha predisposto che il primo giorno dell'esistenza dell'uomo non fosse un giorno di lavoro, ma un giorno di riposo. Osservando il sabato, Gesù ci ha lasciato un esempio della prospettiva che dovremmo adottare nel nostro agire: "*Non posso fare nulla da me stesso;*" (Giovanni 5:30). Il sabato ci aiuta a ricordare che non siamo noi a sostenere il mondo e la nostra esistenza. Osservare il sabato è essenziale per noi per aiutarci a coltivare una mentalità che mette Dio prima di tutto.

Dio prima di tutto e il culto comunitario

Un sabato, Gesù "*entrò nella sinagoga*", *che letteralmente significa il "luogo dell'assemblea", e fu coinvolto nell'"in-*

segnamento". La sinagoga ha svolto un ruolo importante nel ministero terreno di Gesù. I vangeli associano il ministero di Gesù alla sinagoga in oltre 10 ricorrenze. L'incontro dei credenti in piccoli gruppi di preghiera, in assenza di sacrificio, può essere fatto risalire ai tempi di Salomone. Tuttavia, le sinagoghe furono formalmente organizzate durante l'esilio babilonese, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme. Questi edifici erano al centro della vita sociale e religiosa della comunità ebraica territoriale. Fungevano da scuole, centri comunitari, luoghi di incontro, aule di tribunale e luoghi di preghiera e di studio. Di sabato, lo spazio era dedicato al culto e alla lettura delle Scritture. Diversi tipi di preghiere, di benedizione e lode, erano parte della liturgia del sabato. L'elemento parenetico era affidato alle letture tratte dal Pentateuco (i cinque libri di Mosè), dai libri dei profeti e a un breve sermone. Quel sabato, a Gesù fu chiesto di leggere un testo o di pronunciare il sermone.

Adorare e ascoltare la Parola di Dio sono due attività fondamentali per chi mette Dio al primo posto. Quando adoriamo, riconosciamo la sovranità di Dio e quando studiamo la Sua Parola ci sottomettiamo alla Sua pedagogia. La liturgia del sabato offre ai credenti la dimensione necessaria a vivere questa esperienza.

Gesù ci aiuta a capire che il sabato non corrisponde a un giorno di inattività. Il riposo sabatico, oltre a sviluppare in noi la mentalità del riposo nel Signore, ci offre concretamente il tempo per il culto e lo studio dell'opera di Dio. Ci

liberiamo dalle attività impegnative della settimana per dedicarci a opere più edificanti. Lo scopo ultimo del sabato non è né quello di dare riposo ai nostri muscoli stanchi né di avere un giorno durante il quale vagabondare senza meta. Il sabato serve ad aumentare la nostra disponibilità a adorare Dio e ad ascoltare la sua parola. Durante la settimana, possiamo godere di questi esercizi spirituali personali e in famiglia. Il sabato rende accessibile un'esperienza spirituale collettiva. Quando i credenti si riuniscono, riconoscono la loro appartenenza a un solo Dio e a un solo salvatore.

in questo periodo di pandemia e distanziamento sociale si stanno purtroppo diffondendo due abitudini tra il popolo di Dio. Alcuni sono tentati di utilizzare le ore del sabato per fare trekking nella natura anziché partecipare al culto comunitario di persona o online. La natura, è vero, è una testimonianza della rivelazione di Dio, ma il disegno di Dio non era di sostituire il culto con una passeggiata in montagna. Egli desidera invece che l'una completi l'altro. Altri adottano una partecipazione alla chiesa "*à la carte*", *saltando da un sito Web all'altro, alla ricerca dell'insegnante della scuola sabato, della liturgia e del predicatore che meglio si adatta ai propri gusti. L'esperienza del culto diventa un modo per soddisfare le preferenze personali invece di essere parte di un'assemblea di credenti, come ci insegna la partecipazione alla liturgia della sinagoga da parte di Gesù. Secondo l'apostolo Paolo, i ministeri sono posti da Cristo "per edificare il corpo di Cristo"* e non per far crescere cristiani isolati (Efesini 4:11-12).

Dio prima di tutto mediante il servizio

Gesù usava le ore del sabato per rispondere ai bisogni delle persone fragili come apprendiamo dal racconto dei suoi interventi alla piscina di Betesda e in sinagoga. Egli risponde alla provocazione dei farisei con questa domanda:

"*Io domando a voi: è lecito, di sabato, far del bene o far del male? Salvare una persona o ucciderla?*" (Luca 6:9). In che modo questi gesti di servizio, compassione e guarigione derivano dal principio Dio prima di tutto?

Durante la nostra settimana lavorativa, dalla domenica al venerdì, lavoriamo e godiamo del frutto delle nostre attività. La natura delle attività svolte in giorno di sabato ha due caratteristiche diverse. Primo, il settimo giorno non lavoriamo per i nostri interessi

Quando la generazione dei “Millennials” mette Dio prima di tutto succedono cose sorprendenti

ACQUISTA IL LIBRO PRESSO EDIZIONI ADV:
https://www.edizioniadvshop.it/giovani-siete-forti.html

ma operiamo esclusivamente a favore degli altri. Abraham Heschel nel suo libro, *The Sabbath*, illustra la natura altruistica delle attività svolte durante il sabato, "*C'è una dimensione del tempo in cui l'obiettivo non è avere ma essere, non è possedere ma dare, non è controllare ma condividere, non è sottomettere ma andare d'accordo*". *Secondo, il nostro servizio in favore dei bisognosi equivale a servire Dio. Il saggio dichiara che "Chi ha pietà del povero presta al SIGNORE." (Proverbi 19:17) e Gesù ricorda che "in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, lo avete fatto a me*" (Matteo 25:40). Qualsiasi atto di benevolenza, in definitiva, è rivolto a Dio. Il sabato è, per eccellenza, il giorno dedicato al principio Dio prima di tutto perché in esso rinneghiamo noi stessi e serviamo Dio mettendoci a disposizione degli altri.

Il peccato e le sue conseguenze corrompono e deturparono l'immagine di Dio nell'uomo. Ogni volta che lavoriamo per migliorare le condizioni di vita degli altri, ripristiniamo l'immagine di Dio nell'umanità. Nei suoi libri Ellen White trasmette questa idea: "*Ogni religione in lotta contro la sovranità di Dio priva l'uomo della gloria che possedeva alla creazione e che gli viene restituita in Cristo. Ogni falsa religione insegna ai suoi seguaci a non curarsi delle necessità, delle sofferenze e dei diritti dell'uomo. Il Vangelo, invece, attribuisce un valore immenso all'uomo riscattato dal sangue di Cristo e insegna ad avere una tenera considerazione per le sue necessità*". (*Gesù di Nazaret*, p. 207).

Qualunque attività e qualunque servizio tesi a restaurare l'immagine di Dio aiuta i beneficiari e coloro che ne sono testimoni ad apprezzare l'amore e il potere di Dio, facendo in modo che un maggior numero di persone siano portate a mettere Dio al primo posto.

Conclusione

Il modo in cui Gesù osservava il sabato ci aiuta a coltivare una mentalità che mette Dio prima di tutto, ad applicare i suoi principi mettendo al di sopra di ogni altra cosa e ad influenzare gli altri affinché sposino a loro volta questo principio di vita. Quando le ore del sabato sono dedicate al culto comunitario, allo studio della Bibbia e al servizio disinteressato, esso diventa il giorno più gratificante della settimana, una delizia per coloro che lo osservano.

Approfondimento

- Che cosa ti impedisce di vivere il sabato come il giorno di Dio prima di tutto?
- In quali modi ti piacerebbe arricchire la tua esperienza del sabato?
- Conosci qualcuno che sta affrontando qualche difficoltà o qualche forma di persecuzione per osservare il sabato? Condividi il suo nome per una preghiera di intercessione in suo favore.

GIORNO VI :
L'AFFARE DELLA VITA

Mettere Dio al primo posto riconoscendone la signoria

Luca 20:2-26

La parabola dei, detta anche la parabola della vigna, si trova nei vangeli di Matteo, Luca e Marco, con qualche lieve variante. In Luca, la parabola serve come risposta immediata a una discussione che Gesù ebbe con i capi sacerdoti, i dottori della legge e gli anziani circa la fonte della sua autorità: "*Dicci con quale autorità fai queste cose, o chi ti ha dato questa autorità*", gli chiedono (Luca 20:2). Gesù usa la parabola dei vignaioli per chiarire la fonte della sua autorità, il rifiuto di riconoscerla e l'esito negativo di tale rifiuto. La storia illustra tutto ciò che Dio sta facendo in favore dell'umanità e le Sue aspettative circa la risposta da parte di chi ne beneficia. Quale dovrebbe essere la nostra risposta alla benedizione di Dio?

Un ottimo affare

La parabola si apre con una transazione tra un ricco proprietario e un gruppo di contadini. Dopo aver impiantato la sua vigna, "*la affittò a dei vignaiuoli*" e si trasferì per un lungo periodo in un paese lontano (Luca 20:9). Si trattava di un ottimo affare perché gli affittuari non dovettero versare alcun anticipo e nemmeno effettuare pagamenti fissi, quindi senza alcun investimento iniziale. Per giunta, il padrone chiedeva solo una parte del raccolto e in caso fosse venuto meno ler una cattiva annata, egli partecipava al rischio. Ogni contraente ha aderito all'accordo senza costrizioni e l'operazione è stata effettuata senza fidejussioni. Un ottimo affare!

Il testo ci aiuta a comprendere il risultato immediato di questa parabola: "*In quella stessa ora gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma temettero il popolo; perché capirono che egli aveva detto quella parabola per loro*" (Luca 20:19). Questi capi della nazione ebraica ritenevano che Gesù li stesse ritraendo attraverso le figure di questi vignaiuoli entrati in affari con il padrone della vigna. Dio aveva concluso un patto di grazia con Israele e i suoi capi; in virtù di questo patto essi erano destinatari delle sue abbondanti benedizioni. In cambio, Dio si aspettava che avrebbero riconosciuto i suoi diritti di proprietario portando frutti di gratitudine e lealtà in proporzione alle benedizioni ricevute. Un ottimo affare davvero!

Ellen White estende l'applicazione di questa parabola: "*La parabola dei vignaiuoli non si applica solamente al popolo ebraico ma contiene una lezione anche per noi. Dio ha elargito alla sua chiesa odierna grandi benedizioni e privilegi e si attende risultati corrispondenti*" (Parole di vita, p. 203). Il Signore, come proprietario di ogni bene, ha elargito benedizioni numerose e diverse e si aspetta che riconosciamo la sua proprietà.

Tra le tante cose che abbiamo ricevuto da Dio, Deuteronomio 8:18 ne menziona una universale: "*Ricòrdati del SIGNORE tuo Dio, poiché egli ti dà la forza per procurarti ricchezze, per confermare, come fa oggi, il patto che giurò ai tuoi padri*". *La natura e la quantità di ricchezza prodotta dalle persone variano, ma a tutti Dio "dà la forza per [procurarsi] ricchezze".* *In cambio, Egli ci invita semplicemente a ricordare che è il nostro Padrone e Sostenitore. Secondo Ellen White, "Cristo attende vivamente di cogliere i frutti della sua vigna, santità ed altruismo"* (Parole di vita, p. 204).

Un mezzo per onorare per parte nostra il patto è restituire a Dio una quota delle benedizioni ricevute attraverso la decima: "*Ogni decima dell'armento o del gregge, il decimo capo di tutto ciò che passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore*" *(Levitico 27:32). Ellen White commenta: "Ci chiede di riconoscerlo come proprietario e per questo motivo dice: 'Di tutto ciò che possedete mi riservo la decima parte e inoltre doni e offerte che dovete portare nella mia casa'.*" (Consigli sull'economato cristiano, p. 47)

Fa anche un parallelo tra la nostra responsabilità e l'antico Israele: "*Le*

offerte e i sacrifici costituivano una parte essenziale del culto ebraico. Gli Israeliti venivano ammaestrati a consacrare al culto del santuario la decima parte delle loro entrate, come pure a presentare offerte per i peccati, volontarie e di ringraziamento. In questo modo si provvedeva a sostenere il ministero evangelico, e Dio oggi non si aspetta da noi meno che dal suo popolo di allora" (Parole di vita, p. 206)

Esiste un altro sorprendente parallelismo tra la parabola dei vignaiuoli e il principio della decima: Dio partecipa al rischio dell'impresa. Se il decimo animale che passa sotto la verga è zoppo o fragile di costituzione, Dio non chiede di sostituirlo.

Il patto tradito

Cedendo in affitto la sua vigna ai vignaiuoli, il Padrone formulava l'implicita promessa che la terra avrebbe dato un buon raccolto. Ed è quanto accade quando giunge la stagione della vendemmia. I contadini si rallegrano per il raccolto eccezionale fino al giorno in cui ricevono la visita di alcuni servi del Padrone della vigna. Avevano dimenticato il patto? O speravano che se ne fosse dimenticato il Padrone? In ogni caso, scelgono di non onorare gli impegni presi. I servi del Padrone tornano per ben tre volte a richiedere quanto gli spettava ma per tre volte i vignaiuoli li rimandano indietro a mani vuote (vv. 10-11). Come se non bastasse, infuriati dalla richiesta del Padrone li maltrattano. Insultandoli e pestandoli a sangue. Il patto è stato tradito.

È interessante notare che il Padrone decide di usare una sempre maggiore pazienza nei confronti di questi vignaiuoli ingrati. Manda un servitore dopo l'altro, ma senza risultato. Alla fine, decide di inviare il suo figlio prediletto:

"*Allora il padrone della vigna disse: 'Che farò? Manderò il mio diletto figlio; forse a lui porteranno rispetto'.*" *(Luca 20:13). il Padrone ritiene che il problema sia una mancanza di rispetto. Purtroppo, la sorte del figlio sarà anche peggiore:* "*Ma quando i vignaiuoli lo videro, fecero tra di loro questo ragionamento: 'Costui è l'erede; uccidiamolo, affinché l'eredità diventi nostra'. E lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero*" (Luca 20:14,15). Questo ragionamento rivela le vere intenzioni dei vignaiuoli. Non si trattava solo di negare al padrone la sua parte del raccolto, ma di prenderne il posto. Non volevano riconoscerne l'autorità. Volevano essere autonomi e il fatto di non condividere il raccolto era solo la conseguenza di questo scopo inizialmente non dichiarato.

La storia dell'antico Israele riporta come il popolo maltrattò i numerosi messaggeri inviati da Dio nel tempo, negando la sovranità di Dio sulla sua vigna. Nel momento in cui Gesù raccontò la parabola, i capi del popolo stavano tramando per eliminare il Figlio prediletto per rimanere al potere. In quanto cristiani possiamo metterci nelle condizioni di non rispettare la nostra parte del patto?

Un testo del profeta Malachia può aiutarci a rispondere a questa domanda. Leggiamo nel capitolo 1 versetto 6 prima parte: "*Un figlio onora suo padre e un servo il suo padrone; se dunque io sono padre, dov'è l'onore che mi è dovuto? Se sono padrone, dov'è il timore che mi è dovuto?", dice il Signore Onnipotente. Dio sta qui rimproverando i Suoi figli per non averlo onorato e per non averLo rispettato per quello che è. Il colloquio tra Dio ei capi di Israele continua a indicare come si manifesta la mancanza di rispetto: "Voi offrite sul mio altare cibo contaminato, ma dite: 'In che modo ti abbiamo contaminato?' Lo avete fatto dicendo: 'La tavola del Signore è spregevole'. Quando offrite in sacrificio una bestia cieca, non è forse male? Quando ne offrite una zoppa o malata, non è forse male? Presentala dunque al tuo governatore! Te ne sarà egli grato? Ti accoglierà forse con favore?', dice il Signore degli eserciti" (Malachia 1:7, 8). La mancanza di rispetto per l'autorità di Dio era evidente in base ai doni che gli facevano, come asserito in Malachia 3:8-9, "Un'uomo può forse derubare Dio? Eppure, voi mi derubate. Ma voi dite: 'In che cosa ti abbiamo derubato?' Nelle decime e nelle offerte. Voi siete colpiti da maledizione, perché mi derubate, voi, tutta quanta la nazione!*".

Noi veniamo meno al il Patto, all'alleanza tra noi e Dio, Colui che ci sostiene, che provvede a darci la "*capacità di produrre ricchezza*", quando non restituiamo la decima su tutto il nostro reddito, quando non facciamo offerte adeguate, quando non destiniamo la decima agli scopi per i quali Dio l'ha istituita.

Un esito drammatico

Torniamo alla parabola per capire quanto grave sia il fatto di non rispettare il nostro impegno nell'accordo. Gesù conclude la parabola con queste parole: "*Dunque che cosa farà loro il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaiuoli, e darà la vigna ad altri*" *(Luca 20:15-16). Il padrone toglie la fiducia ai vignaiuoli e infligge loro un castigo radicale. Dobbiamo aspettarci il medesimo trattamento per chi non restituisce la decima a Dio? Nel Salmo 50:9-12 leggiamo: "Non esigo tori dalla tua casa, né capri dai tuoi ovili. Sono mie, infatti, tutte le bestie della foresta, mio è il bestiame che sta sui monti a migliaia. Conosco tutti gli uccelli dei monti e quel che si muove per la campagna è a mia disposizione. Se avessi fame, non lo direi a te, perché mio è il mondo, con tutto quello che contiene*".

Dio non ha bisogno delle nostre risorse, né piccole né grandi. La posta in gioco è qualcosa di molto più importante: onorare e rispettare la sua autorità come Padrone e Signore di tutto. Questo era l'errore fondamentale dei vignaiuoli.
Le parole dell'apostolo Paolo spiegano l'importanza di riconoscere la signoria di Gesù: "*Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato*" *(Romani 10:9). Ellen White stabilisce la relazione tra la decima e il riconoscimento di Gesù: "Per Dio le decime e le offerte sono un riconoscimento dei Suoi diritti su di noi per via della CREAZIONE, e sono anche un riconoscimento dei Suoi diritti per via della REDENZIONE. Noi dobbiamo tutto a Cristo, perciò le nostre offerte sono rivolte a Dio affinché abbiamo sempre davanti a noi la consapevolezza del diritto acquisito con il prezzo della nostra redenzione, il più grande di tutti i diritti. Quello daquale derivano tutti gli altri*" (Testimonies to the Church, vol. 6, p. 479, le parole evidenziate sono dall'autore).
La restituzione della decima è molto più di una transazione finanziaria; essa rivela la nostra fedeltà alla Signoria di Gesù che ha ricevuto tutto dal Padre.

Conclusione

Colui che ha promesso di "*darci la capacità di produrre ricchezza*" è fedele. Non è venuto meno al suo impegno. La sua proposta è per noi un ottimo affare. In questa settimana di riflessione sulla Gestione Cristiana della Vita, Egli ci ha pazientemente e amorevolmente ricordato quelli che sono i Suoi diritti. I richiami alla nostra responsabilità finanziaria possono farci arrabbiare, come hanno fatto i vignaiuoli della parabola. Riflettiamo su queste nostre reazioni. La posta in gioco è molto più importante delle risorse finanziarie e la possiamo esplicitare con la domanda: di fatto ho veramente scelto di mettere Dio al primo posto?

Approfondimento

- Condividi la tua esperienza circa il modo in cui Dio, nella tua vita, è stato fedele alla Sua promessa: "*Ti do la capacità di produrre ricchezza*".
- Cosa rende difficile rispettare la nostra parte nell'accordo?
- Ti farebbe piacere sapere che il gruppo intercede per te, per la tua scelta di onorare Gesù come Padrone, Colui che ti sostiene e come tuo Signore?

GIORNO VII :
SOPRATTUTTO QUANDO È DIFFICILE

Mettere Dio al primo posto mediante il sacrificio dell'offerta
Luca 21:1-4

Un utente di Facebook ha reagito a un post di che incoraggiava le donazioni scrivendo: "*Perché dovremmo continuare a invitare le persone a essere generose quando stanno già soffrendo???*" Queste parole possono mettere in difficoltà il più entusiasta promotore della Gestione Cristiana della Vita. È giusto continuare a sollecitare offerte e donazioni anche in un momento di crisi come questo? Le parole di Gesù sulla generosità di una vedova povera, riportati in Luca 21:1-4, ci possono aiutare ad avere una migliore comprensione del tema relativa alla donazione religiosa anche quando le circostanze della vita sono difficili.

Essere generosi con le offerte anche nei momenti difficili

A proposito delle considerazioni di Gesù sulle offerte di alcuni adoratori mentre era nel tempio di Gerusalemme Luca scrive: "*Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che mettevano i loro doni nella cassa delle offerte. Vide anche una vedova poveretta che vi metteva due spiccioli, 3 e disse: «In verità vi dico che questa povera vedova ha messo più di tutti; 4 perché tutti costoro hanno messo nelle offerte del loro superfluo, ma lei vi ha messo del suo necessario, tutto quello che aveva per vivere»*" (Luca 21:1-4).

In questo brano notiamo che l'aspetto esteriore dei fedeli rivelava le loro condizioni finanziarie. Vi erano alcuni ricchi e una vedova povera. Secondo Ellen White, le condizioni economiche di questa vedova avrebbero potuto indurre qualcuno a scoraggiare la sua liberalità: "*Molti le avrebbero consigliato di tenersi i suoi spiccioli poiché, offerti a quei sacerdoti ben nutriti, si sarebbero persi tra i ricchi doni portati nel tesoro*" (*Gesù di Nazaret*, p. 466).

Gesù invece non mette in dubbio l'importanza o la dignità dell'offerta della vedova povera. Per Lui, è normale che per chi adora Dio, ricco o povero, possa vivere della benedizione del dare nel partecipare al culto e alla liturgia. La partecipazione al dono non è riservata ai ricchi né ai tempi di abbondanza. Dalla Bibbia apprendiamo che Dio mandò il profeta Elia a chiedere cibo a un'altra vedova alla quale era rimasto solo l'olio e la farina necessari a preparare un ultimo pasto per sé e per suo figlio.

In molte delle sue lettere, l'apostolo Paolo chiede fondi per la chiesa di Gerusalemme (Romani 15:25-28; 1 Corinzi 16:1-4; 2 Corinzi 8, 9). Il contesto di queste sollecitazioni era quello di una carestia globale, estesa a tutto l'Impero Romano (Atti 11:27-30). Due testi biblici rivelano che i destinatari dei suoi appelli stavano vivendo essi stessi una situazione di crisi (1 Corinzi 7:26) ed erano colpiti da "*molte tribolazioni con cui sono state provati*" (*2 Corinzi 8:2*). *L'apostolo Paolo lodava i macedoni nello stesso modo in cui Gesù lodava la vedova indigente: "Perché nelle molte tribolazioni con cui sono state provate, la loro gioia incontenibile e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nelle ricchezze della loro generosità. Infatti, io ne rendo testimonianza; hanno dato volentieri secondo i loro mezzi, anzi, oltre i loro mezzi, chiedendoci con molta insistenza il favore di partecipare alla sovvenzione destinata ai santi*" (2 Corinzi 8:2-4). È chiaro che Dio non limita il privilegio del dare solo a chi è benestante, ma a tutti i credenti.

Donare come sacrificio

Gesù valuta il dono della vedova in modo interessante: "*Questa povera vedova ha messo più di tutti*". *La Sua valutazione non si fondava sul valore reale delle due monete di rame. Egli guarda allo spirito di sacrificio e di fiducia manifestato dalla vedova che aveva dato "tutto quello che aveva per vivere". Confrontando i doni dei ricchi con l'obolo della vedova, Ellen White scrive questo commento: "I loro doni costosi non li avevano privati di nessuna comodità e neppure del lusso; non avevano fatto alcun sacrificio e il loro dono non poteva essere paragonato in valore a quello degli spiccioli della vedova" (Gesù di Nazaret, p. 466). Ed aggiunge: "Quello spirito di fede disinteressata e spontanea fu lodato dal Salvatore"* (*Gesù di Nazaret*, p. 466).

Il vero valore di quella offerta non era dato dall'importo donato ma da ciò che le era rimasto dopo l'offerta e dall'intensità della sua fede.

Non è corretto ritenere che per la Bibbia qualsiasi donazione o offerta abbiano lo stesso valore, a prescindere dalla quantità o dalla qualità. In Deuteronomio 15:21 leggiamo: "*Se l'animale ha qualche difetto, se è zoppo o cieco o ha qualche altro grave difetto, non lo sacrificherai al SIGNORE tuo Dio*". *Le nostre offerte dovrebbero rappresentare il meglio di quanto possiamo permetterci.*

La Bibbia fornisce un punto di riferimento per calcolare le nostre offerte. Era usanza degli Israeliti portare offerte al tempio di Gerusalemme quando vi si recavano per celebrare le tre feste più importanti. Dio aveva dato indicazioni precise su questa pratica: "Ognuno darà quel che potrà, secondo le benedizioni che il SIGNORE, il tuo Dio, ti avrà elargite." (Deuteronomio 16:17).
L'offerta non deve essere calcolata confrontandola con quella degli altri. Non è solo l'importo a renderla idonea e accettabile. Sono le benedizioni ricevute a determinarne l'entità. In un'offerta, il sacrificio è dato dallo sforzo fatto per dedicare al Signore la maggiore proporzione possibile del reddito ricevuto. Dio lascia ad ognuno di noi il compito di decidere quale proporzione.

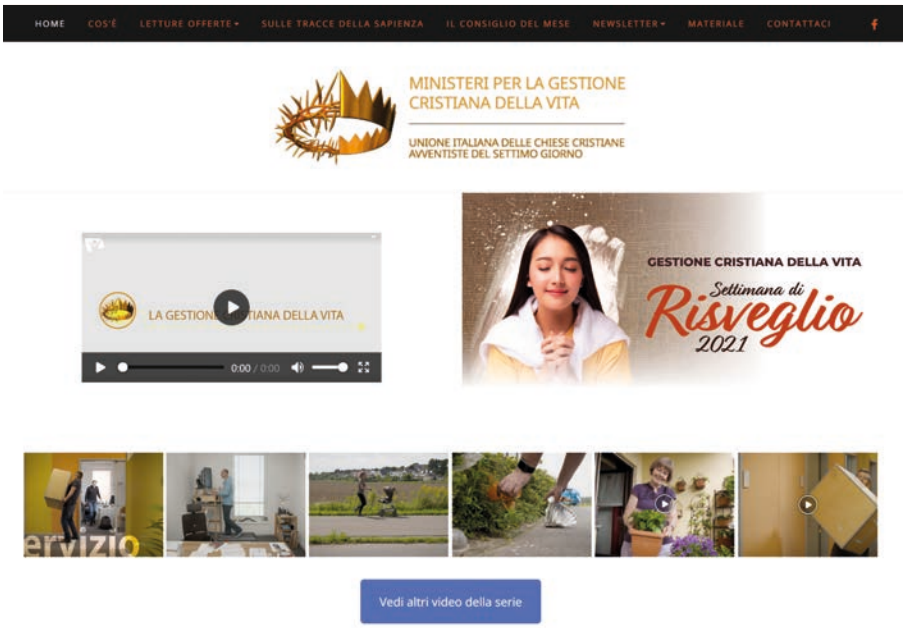
Ellen White presenta il sacrificio del dono come il progetto di Dio: "*Dio considera l'assenza di abnegazione in coloro che professano essere Suoi discepoli, come una negazione del nome cristiano che portano. Coloro che professano di appartenere a Cristo ma assecondano i loro desideri egoistici acquistando vestiti, mobili e alimenti ricchi e costosi, sono cristiani solo di nome. Essere cristiani significa essere simili a Cristo*" (Review & Herald, 13 ottobre 1896).

L'incarnazione, la vita e la morte di Gesù sono un esempio di dono come sacrificio. Siamo chiamati a prendere Gesù come modello e fonte di ispirazione nel donare. I credenti diventano donatori disposti al sacrificio quando scelgono di essere saggi e modesti in tutte le loro spese.

Donare per amore

Prima di raccontare la storia dell'offerta della vedova, Luca riferisce della disapprovazione di Gesù per alcuni capi del popolo ebraico: "*Guardatevi dagli scribi, a cui piace passeggiare in lunghe vesti, e che amano i saluti nelle piazze, i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti*" *(Luca 20:46). Gesù disapprovava la ricerca del riconoscimento e dell'onore che motivava le azioni di questi leader. La vedova era guidata da una motivazione diversa. Ellen White dice che: "Quel dono esprimeva tutto il suo cuore, e il suo valore fu stimato non sulla base del valore del denaro ma dell'amore per il Signore e dell'interesse per la sua opera."* (*Gesù di Nazaret*, p. 466)
Gesù, al quale nulla è nascosto, conosceva il motivo di quella vedova e di quel dono offerto per amore di Dio e della sua opera.

In alcuni frangenti, Dio esprime il suo disprezzo per certe forme di offerte: "*'Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici?', dice il SIGNORE; 'io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate; il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri, io non lo gradisco'*" (Isaia 1:11). La ripugnanza di Dio per alcune offerte abbondanti si spiega avendo in mente la differenza tra il dare in sacrificio e il dare



Idee, riflessioni, meditazioni per motivare e rinnovare l'esperienza di fede con il Dio della Parola, della Grazia e del Dono.

GESTIONECRISTIANADELLAVITA.UICCA.IT

per amore: "*Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente*" (1 Corinzi 13:3). Fare un sacrificio per donare non significa sempre che stiamo agendo per amore. L'amore si esprime sempre attraverso il dono, ma non tutti i doni sono motivati dall'amore. Certe offerte possono essere motivate dall'abitudine, dal conformismo, dalla speranza della ricompensa, dalla paura della punizione e molti altri fattori estranei all'amore. Questi atti di donazione non hanno valore agli occhi di Dio. In che è possibile sapere se il nostro dono è ispirato dall'amore per Dio e dall'amore per gli altri?

L'apostolo Paolo illustra il processo attraverso il quale l'amore è diventato il motore delle sue azioni: "*l'amore di Cristo ci costringe, perché siamo giunti a questa conclusione: che uno solo morì per tutti, quindi tutti morirono*" (2 Corinzi 5:14). La convinzione che Gesù fosse morto per consentirgli di vivere, era il carburante che spingeva Paolo all'azione. Più tempo trascorriamo a meditare sul sacrificio di Cristo, sulla misericordia, sulla grazia e sul perdono di Dio, più le nostre azioni e la nostra offerta saranno motivati dall'amore.

Ellen White descrive il processo per diventare un discepolo entusiasta: "*Quando si sente la presenza del Cristo nel proprio cuore si è talmente coinvolti dal suo amore, dalla gioia che deriva da questa intima comunione spirituale che, dimenticando sé stessi, non ci si separa più da lui. L'amore del Cristo spinge all'azione*" (La via migliore, p. 45).
Le parole "*presenza*", "*coinvolgimento*", "*comunione*", *rappresentano l'intima relazione tra Dio e gli uomini e, di conseguenza, dell'"amore del Cristo [che] spinge all'azione*". Coloro in cui Dio si compiace hanno forgiato il loro amore per Gesù nel crogiolo della loro intimità con Lui.

Conclusione

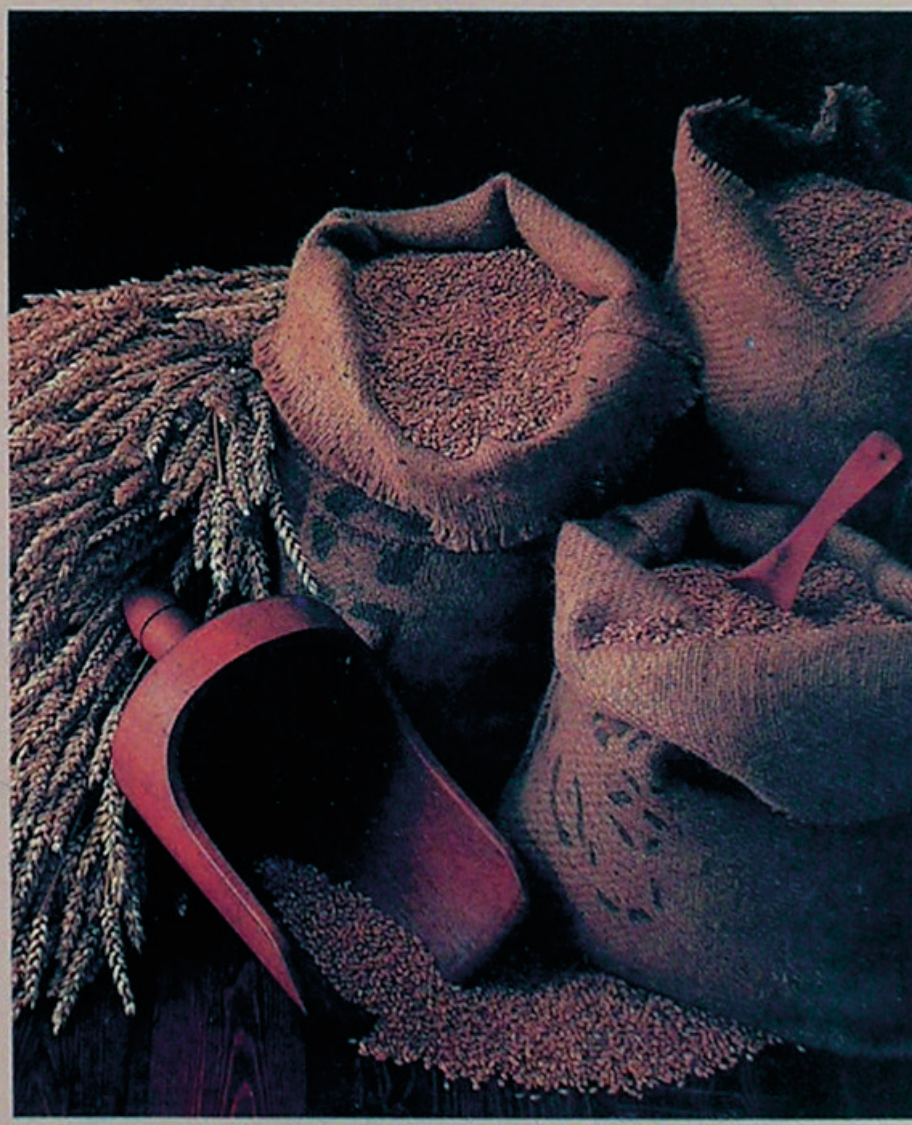
Colui che ha offerto la propria vita per donarci la vita eterna, ci invita ad diventare donatori in ogni circostanza. Le nostre offerte sono un segno di riconoscenza per l'amore che Dio ha manifestato nei nostri confronti: ha lasciato il cielo per portarci la salvezza. Scegliamo di essere donatori di cui Dio si compiace. Ellen White commenta: "*Coloro che lo sperimentano, infatti, non si limitano a fare il minimo indispensabile per ubbidire agli ordini di Dio, né si accontentano di obiettivi modesti*" (La via migliore, p. 45). In quanto collaboratori di Dio, accade che ci accontentiamo di fare il minimo dello sforzo. Tuttavia una volta che veniamo spinti dall'amore, ci accontenteremo solo del meglio.

Approfondimento

- Sei mai stato ispirato da qualcuno che ha mostrato spirito di sacrificio?
- Quali sono alcune sfide che possiamo affrontare nei nostri tentativi di rimanere generosi nelle nostre offerte durante la fase della vita che stiamo?
- Come vorresti crescere come donatore di cui Dio si compiace?

Consigli sull'economato cristiano

Ellen White



Un libro unico nel suo genere per scoprire come investire e far fruttare al meglio le proprie risorse, i propri talenti, la propria ricchezza materiale e spirituale.

ACQUISTA IL LIBRO PRESSO EDIZIONI ADV:
https://www.edizioniadvshop.it/consigli-sull-economato-cristiano.html

EDIZIONI ADV